

30-03-2024

Pagina 1+11

Foglio 1

IL TEMPO Quotidiano

DI RICCARDO MAZZONI

La Sinistra e il totem dell'articolo 18

a pagina 11

SINISTRA INDIETRO TUTTA

Torna il vecchio totem dell'articolo 18

DI RICCARDO MAZZONI

L'Assemblea generale della Cgil ha approvato all'unanimità la proposta del segretario Landini per il referendum sul ritorno in grande stile dell'articolo 18 dello Statuto di lavoratori. Dopo la beffa patita nel 2017, quando la Consulta dichiarò ammissibile il quesito referendario, il sindacato rosso dunque ci riprova raccogliendo le firme su ben quattro quesiti: i primi due sui licenziamenti (uno sul superamento del contratto a tutele crescenti varato dal governo Renzi e l'altro sull'indennizzo nelle piccole imprese); il terzo sulla reintroduzione della presenza delle causali per i contratti a termine e il quarto, relativo agli appalti, sulla responsabilità del committente per gli infortuni sul lavoro.

È sempre più netta, insomma, la deriva ideologica del sindacato di Landini, con l'appoggio della fedele Uil e quello politico, oltre che della sinistra radicale, anche dello stesso Pd, con Schlein che si è detta pronta a sostenere ogni battaglia «contro la precarietà» segnando così la definitiva discontinuità con la stagione renziana «neoliberista» attraverso il ripescaggio

di un vecchio totem come l'articolo 18, quello che portò alla fragorosa rottura tra D'Alema e Cofferati nel 2002. Ora invece, col governo di centrodestra in carica, sembra tornare in grande stile l'epoca del collateralismo tra Pci e Cgil che caratterizzò la storia della Prima Repubblica.

Tanto per rinfrescare le idee, il diritto al reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa era un'anomalia tutta italiana, visto che negli altri Paesi europei non c'è mai stato l'obbligo per legge di reintegro, ma solo l'opzione per l'indennizzo. Eppure per quasi mezzo secolo l'articolo 18 ha resistito a tutti i tentativi di modifica, compresi due referendum (entrambi falliti per mancato quorum dei votanti): quello del 2000 promosso dai Radicali per abrogarlo e quello del 2003 di Rifondazione Comunista per estenderlo invece anche alle piccole imprese.

Poi la legge Fornero del 2012 ne attenuò gli effetti prima della parziale abolizione col Jobs act che peraltro, da annunciata rivoluzione epocale del mercato del lavoro, si trasformò di fatto in una piccola riforma a causa delle resistenze della minoranza del Pd: nonostante le buone intenzioni si produssero infatti nuove rigidità in entrata e in uscita, soprattutto per effetto del diverso regime tra vecchi e nuovi assunti, ma rimase soprattutto la stessa logica anti-imprenditoriale della sinistra, con l'irrigidimento ulteriore tra lavoro subordinato e autonomo.

Oggi tornare all'articolo 18 significherebbe fare un vero e proprio salto all'indietro, perché in teo-

ria si tutela il lavoratore, offrendo-

gli garanzie contro il licenziamento senza giusta causa, ma in pratica si disincentivano le imprese dall'investire nella propria crescita dimensionale, ponendo così un macigno sulla competitività e sullo sviluppo. L'eccesso di tutele, infatti, implica costi eccessivi per le imprese, costi che a loro volta incidono sugli investimenti. Un circolo molto poco virtuoso, insomma. Semmai andrebbe applicata in pieno la dottrina Biagi, grazie alla quale il mercato del lavoro italiano registrò una dinamica di crescita ininterrotta nei primi otto anni del Duemila. La grande intuizione del giuslavorista ucciso dalle Br fu quella di garantire un sostanziale equilibrio tra una maggiore flessibilità di ogni singolo rapporto di lavoro e la maggiore protezione della persona: via l'articolo 18, meno leggi e più contratti, più flessibilità nelle forme contrattuali in linea con i cambiamenti della produzione, un robusto apprendistato per entrare subito nel mercato del lavoro, competizione facile ed aperta tra centri per l'impiego e agenzie private. Fu il tentativo di uscire dagli steccati ideologici, quelli a cui Cgil e Pd si stanno di nuovo aggrappando per chiudere definitivamente la pagina mai veramente scritta del riformismo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

